ANNO IX BARRE VERMONT, 4 FEBBRAIO 1911 Num. 5

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Francia. — I rivoluzionari impenitenti continuano, malgrado i rigori della legge e la bestialità dei giudici, a raccomandare la pratica dello sciopero come mezzo di lotta rivoluzionaria; i partigiani del riformismo, della legalità ad ogni costo continuano a raccomandare la quiete e la moderazione negli scioperi, desiderosi come sono di una evoluzione paziente, rassegnata e senza intoppi; i borghesi intanto, incerti ormai del domani, guardano e tremano ad ogni stormir di foglia.

Che cosa accadrà in un prossimo avvenire?

Il problema è fortemente intricato e poco rassicurante: il domani può significare la rivoluzione, violenta per giunta, e come conseguenza, il tracollo del mondo borghese.

Chi sa mai?...

Ma noi, partigiani assoluti dello sciopero, come arma rivoluzionaria di addestramento, guardiamo e spesso atteggiamo le labbra ad un lieto sorriso. Ne abbiamo ragione. I movimenti proletari ci sono sovente di conforto e si adoperano per bandire da noi molte ragioni di malinconia.

Ieri, a scioperare, erano solo gli operai, vale a dire uomini già fatti, rotti ad ogni rude lavoro, ad ogni crudo sacrifizio; era l'esercito del lavoro che andava disfrenandosi, facendo passare un fremito ghiacciato per le ossa dei più ostinati conservatori della proprietà privata. Oggi, sono i ragazzi che scioperano, i ragazzi delle scuole per esigere dalle autorità municipali un migliore riscaldamento dei locali scolastici, ed altri provvedimenti del genere. Il caso è avvenuto a Tolone; e si è prodotto con tale compattezza e risoluzione da indurre le autorità comunali ad una capitolazione completa.

Pensiamo un poco: dei fanciulli che scioperano e che vincono!

È qualche cosa che può certamente destare un certo risentimento nei dottori arcadici posti alla testa dell'insegnamento ufficiale, nei coriacei fautori della disciplina scolastica.

È in ballo l'avvenire delle nuove generazioni.

Sono i lavoratori di domani che si esercitano nella pratica dello sciopero. Se riescono vincitori oggi, che cosa faranno domani, quando saranno uomini discretamente navigati e che avranno contro di loro non le autorità comunali e scolastiche, ma il padrone dell'officina?

Gli scolari di Tolone non avevano fra di loro la mala pianta del krumiraggio; che questa pianta maledetta, speranza grama del capitalismo, sia anch'essa destinata a sparire?

Comunque, dei buoni giorni si preparano per l'avvenire; possiamo gioirne, solo che non ci manchi lena nel continuare l'opera di propaganda.

Avanti, l'avvenire è nostro!

Germania. — Si dice, cioè dicono alcuni giornali ltaliani, germanici e monegaschi, che Guglielmone II ha scritto il libretto di un'operetta e che suo figlio, il successore al trono, ha scritto la musica..... per l'operetta di suo padre; aggiungono ancora i detti giornali, che si è già costituito un gruppo di finanzieri coll'intento di far rappresentare, col dovuto sfarzo e splendore, l'operetta imperiale.

Fin quì nulla di male: un imperatore, che, fra un discorso guerresco, una concione sul diritto divino e la firma di innumerevoli decreti che autorizzano i suoi ministri stavamo per dire **lacche'** — ad acquistare sempre nuovi cannoni dalla casa Krupp, — ultima ratio regis, vi ricordate? — ed a mettere in cantiere nuove corazzate, si mette a scrivere una operetta per cantare le gioie dell'amore, è il minore dei mali che possa fare un... Guglielmone.

Ma il male, quello che ci ripugna nella faccenda, per non esulare dal caso particolare, è vedere come subito una coorte di finanzieri venali, i quali non spenderebbero un marco per fare eseguire un lavoro veramente artistico di un qualsiasi mortale, si siano così sollecitamente offerti di profondere tesori per far rappresentare sui teatri germanici ed esteri l'ultimo parto della fantasia pazzoide del rappresentante più vero della dinastia degli Hoenzollern. E questo proprio nel momento in cui per le strade di Berlino, e specialmente nel quartiere di Moabit, che fu già teatro di recenti rivolte, rugge la miseria e la fame.

I coronati e gli alti papaveri della finanza, così agendo, sono nel loro pieno carattere, lo comprendiamo; ma perchè allora si allarmano e si circondano di armati e di giudici ogni qualvolta il popolo tenta lui pure di entrare nel suo carattere di ribelle e si rovescia nei forni e nei magazzini di generi alimentari per togliere quanto gli occorre per sfamarsi? Per essi, i borghesi, vogliono le feste e gli splendori, ed al popolo che domanda pane danno piombo e sciabolate. L'antitesi è stridente, troppo stridente; perchè non dovrebbe, un giorno o l'altro, spezzarsi la corda tradizionale?

L'operetta potrebbe allora cambiarsi in tragedia e la musica svenevole di una canzonetta amorosa mutarsi nelle note scoppiettanti di una audace carmagnola. Maria Antonietta amava prodursi nel teatro di corte e vi lasciò la testa, Guglielmone speriamo ne segua la strada.

Italia. — Dal Vaticano esce "un odor di santità che appesta." Si parla nientemeno che di una edizione riveduta e corretta, ad usum romanæ, della tavola rotonda di germanica memoria. Vi sarebbe implicato semplicemente il marchese papalino Mac Swinej, cameriere segreto di Pio X, qualche alto prelato, qualche cavaliere di cappa e spada, qualche... lasciamo lì, chè la lista potrebbe dilungarsi troppo.

L'epilogo della faccenda, o meglio la prima esibizione dell'omosessualità vaticana, dovrebbe aversi fra pochi giorni davanti al tribunale; ma v'è luogo credere che il lezzo ammorbante non resterà così circoscritto, malgrado le cure amorevoli della curia; potrà dilagare su più vasta zona, la cosa è nell'ordine del possibile. — Ad ogni modo staremo a vedere.

Intanto Pio X, fra una lagrima spuntata all'angolo dell'occhio sinistro e un ordine trasmesso al compare Merry del Val, continua a lanciare i suoi strali più infuocati al modernismo, la bestia recalcitrante della Chiesa. E la Congregazione dell'Indice, gloria e vanto dei gesuiti, condanna l'epera dei più audaci zelatori.

Se la dura di questo passo, chissà dove andremo a finire. Domineddio dovrà ordinare un nuovo e più vasto inferno per accogliervi tutti i peccatori.

NON parlate dell'insufficienza dei vostri talenti e delle vostre coscienze, non c'è bisogno nè di un talento eccezionale nè di una istruzione scientifica superiore. Se i vostri talenti e le vostre conoscenze sono state sufficienti per permettervi di criticare ciò che esiste, saranno egualmente sufficienti perchè possiate sforzarvi di realizzare le vostre idee nella vita. Si tratta solo di non lasciarsi sfuggire le occasioni d'agire. Che cosa importa se la vostra azione è piccola: tutte le sostanze sono formate di particelle infinitamente piccole; le più grandi forze si compongono, esse pure, di impulsi apparentemente insignificanti.

P. LAVROFF

ADVERSUS HOSTEM ÆTERNA AUCTORITAS!

Inesorata come nelle dodici tavole della legge romana ha trovato la sua ultima applicazione nell'assassinio legale del dottor Denjiro Kotoku e degli undici compagni giapponesi che hanno diviso la sua sorte, che sono montati dopo di lui al patibolo senza neppure il conforto delle simpatie, che hanno nell'istante supremo numerose ed ardenti salutato lo ispiratore ed il maestro; perchè dei pionieri umili ed oscuri che al fulgido sogno della risurrezione hanno dato il fervore degli entusiasmi e l'audacia dei propositi serenamente, ed hanno colla stessa fierezza indomita gridato in cospetto dei giudici mercenarii, gridato il **banzai!** augurale e propiziato, noi ingiusti pur nell'ammirazione e nella riconoscenza non abbiamo neanche cercato l'umile nome glorioso.

Adversus hostem æterna auctoritas! Al nemico nè tregua nè quartiere mai!

È la legge. Non la povera la miseranda legge scritta nei codici, chè i curiali scaltriti cui la borghesia affida la tutela dei privilegi e la rivendicazione delle minacciate fortune si guardan bene dal gridare nelle costituzioni delle più diverse patrie e i loro odii e le loro vendette; ma la legge eterna della vita, della storia, del progresso, delle sue lotte, delle sue stazioni tragiche, delle sue ascensioni gloriose.

Al nemico, nè tregua nè quartiere, mai! in nessun tempo, in nessun luogo; ma guerra implacata sempre, guerra perfida di agguati, guerra feroce a coltellate dovunque, cinto dalla sua fede corrusca, ai gaudenti sconsigliati si affacci in nome della fratellanza della giustizia dell'amore il nemico squillando il peana delle estreme rivolte livellatrici.

Al nemico nè tregua nè quartiere in nessun tempo, in nessun luogo! non a Galileo, non a Bruno che sfrondando le leggende sinistre dell'iddio creatore e reggitore delle cose e degli uomini, mostrano agli uomini di che lagrime grondi e di che sangue la gloria fastosa dei semidei della terra, e tra i ruderi delle devozioni eunuche gittano il mal seme delle prime rivolte del pensiero; non a Francisco Ferrer che del pensiero fa nervi e sangue alla vita ed osa sognarla affrancata dal doppio giogo dell'ignoranza e della fame; non in Russia che per le libere voci ha tra le scomuniche irose del Santo Sinodo, le casamatte di Schlusselbourg ed il buon canape del boia; non in Ispagna che sui reprobi risuscita la raffinata sapiente tortura del Sant'Uffizio; non in Francia dove la repubblica appresta ai responsabili morali delle insurrezioni plebee le mannaie della ghigliottina rinsavita; non in Italia dove macchiata di sangue ogni zolla sbugiarda l'ipocrisia della cinquantenaria risurrezione; non nel nuovo continente dove i linciaggi sono, come a Tampa, la sola voce della civiltà, dove la strage — come a Rio Janeiro — rimane la sola voce della giustizia, dove la censura, lo spionaggio, la mordacchia, il bando sono le sole risorse dell'ordine, il gemito diuturno della libertà brutalmente stuprata.

Ieri od oggi, di là o di quà dal mare il fenomeno è costante, l'insegnamento è uno: civiltà, giustizia, libertà, giurate nelle costituzioni, consacrate dalle leggi, custodite dalla morale rimangono la più cinica delle frodi convenzionali nell'arduo esperimento della realtà; non v'è che un diritto finchè affligge la terra un privilegio: il diritto dei privilegiati; e se vi è chi rivendichi contro la menzogna dominante il diritto al pensiero, se v'è chi rivendichi contro l'usura sovrana il diritto al pane, questo diritto deve cingere d'armi formidabili e d'irresistibili audacie, sotto pena di vederlo agonizzare tra i roghi, spirar nel sangue sotto il ferro tra gli scherni.

Che cosa opponiamo noi alle minacce, agli agguati, al piombo, alle ritorte, alle forche dell'ordine, alla borghesia libidinosa ferocemente di strage e di rovina?

Non più nell'estasi delle rassegnazioni beate il collo i polsi le reni, forse; ma quanta miseria di queruli inutili garriti, ma quanta pusillanimità di docili proteste che tradiscono — scarsa foglia di fico a tanta vergogna — la viltà nostra intima e diffusa! alla nostra impotenza che latra in una paurosa gamma di squallore, i padroni rispondono con una nerbata, con un calcio nel ventre, coll'irrisione mandandoci a guair nella tana.

Abbiamo levato contro l'Inquisizione un ciclone di collere che doveva nei suoi turbini travolgere per sempre il Sant'Uffizio coi suoi orrori; e l'Inquisizione dall'alto dei bastioni di Montjuich ci ha buttato sanguinolento il cadavere disfatto di Francisco Ferrer. Contro il Mikado, che sulle orme delle abusate polizie dell'antico regime ordiva contro la prima coraggiosa asserzione delle idee libertarie nell'estremo oriente la rancida fantasia dei truci attentati immaginari, abbiamo da ogni parte gridato lo scandalo della polita civiltà occidentale senza avvertir neppure quanto fosse d'ingenuo e di grottesco nella nostra indignazione e nelle nostre pretese e quanto dovesse sorriderne l'imperatore d'oltre mare.

Dottor Denijro Kotoku

Perchè deve averla trovata curiosamente strana e contradditoria il Mikado, sotto il grandinar delle proteste mitingaie la nostra civiltà occidentale. Se le proteste venivano dai cosmopoliti sovvertitori dell'ordine che la civiltà per bene rinnega, l'imperatore del Giappone poteva tenersi tranquillo nella sua coscienza non facendone alcun conto; se esse rompevano dall'anima ferita degli araldi più autorevoli e più sinceri del sentimento civile, egli poteva nella sua coscienza giudicare che erano assai mal venuti ad insegnar civiltà al Giappone essi che avevano pur consentito l'assassinio di un generoso fondatore di scuole moderne, il linciaggio impunito dei poveri lavoratori che non s'acconciavano a morir di fame, le condanne capitali avventate dalla più progredita delle repubbliche sul capo indocile d'un innocente sobbillatore di scioperi.

E tra la cagnara pettegola degli strilloni impertinenti ha buttato la testa insanguinata di Denjiro Kotoku, della piccola compagna Kano, dei loro dieci collaboratori fedeli.

La tragedia avrebbe avuto epilogo meno ironico se col procedere caro al nemico noi ci fossimo in ogni sede tolto in ostaggio un rappresentante del Mikado allo stesso modo che egli si è tolto i migliori ostaggi in mezzo a noi; e con questi ostaggi nelle mani stringere le condizioni dell'armistizio.

Ma era possibile questa audacia da parte di eunuchi che ai tormentatori ed ai carnefici di Francisco Ferrer non hanno saputo nè torcere un capello nè turbare l'osceno compito d'evirazione e di abbrutimento che essi perseguono impuniti, venerati in ogni borgo delle nostre campagne, nei centri più vivi delle nostre città dove è più facile trovare un prete che un fornaio, urtarsi in una chiesa od in una galera piuttosto che in una scuola od in una biblioteca?

Se no, mutiamo rotta che bisogna ed urge.

Il furore isterico delle proteste disperatamente ciancione può soddisfare all'impulso cieco ed istintivo della prima ora, quando esse hanno il sapore sinceramente innocuo di un'imprecazione, di una bestemmia, può esser cara agli istrioni, ai lenoni dell'applauso che pur d'arrampicarsi alla cucagna lo raccattano tra il tanfo ed i rutti delle platee idiote, può esser cara agli usurai dell'entusiasmo che sanno da una teoria d'impiccati trarre i numeri buoni pel terno dell'audace fortuna politica; non può appagare, confessatelo, chi sappia guardare negli scuri occhi smisurati delle dodici vittime che il boia di Tokyo ha allineati avantieri sotto gli sguardi ferocemente rassicurati della borghesia giapponese.

Dicono alto e lontano quegli occhi scuri misteriosamente, stranamente fissi dei dodici compagni di Tokyo. Dicono alto e lontano due verità e due insegnamenti che sarebbe sacrilegio non raccogliere per il viatico, per l'esperienza del domani.

Dicono che alla violenza organizzata dall'alto per la difesa e la sicurezza del privilegio bisogna opporre armata ed audace per tutte le conquiste la violenza degli oppressi e degli sfruttati. Dicono alto e lontano nel raggio di serenità, che il capestro non ha spento, che non indarno hanno essi, i compagni nostri rimpianti, affrontato la corrusca ira dei numi, se all'ideale dell'emancipazione hanno aperto un'altra breccia gloriosa, se la necessità della rivoluzione hanno persuaso a l un'altra vasta e vergine famiglia di sfruttati e di reietti, se così ampia è la breccia, così fervida la persuasione che a sbarrar la prima, a sgominar la seconda le classi dominanti dell'impero, in cui si affaccia appena l'immensità dei nuovi problemi sociali, hanno dovuto buttarvi convulsi da dodici forche i loro corpi stroncati.

Ed essi sono caduti perchè erano soli nel pensiero ribelle, soli nell'audacia necessaria dell'azione, come tutti gli annunziatori, come tutte le sentinelle perdute, ma son caduti dopo di aver portato più innanzi, dopo di aver piantato più in alto il vessillo delle comuni rivendicazioni.

E come tutti i precursori, come tutti gli annunziatori, come tutte le sentinelle perdute essi hanno dall'alto della forca gridato ai compagni, agli umili, ai vinti, ai fiacchi, ai caduti la parola fatidica della speranza: **Banzai!**

Avanti! più fitti, più audaci, più decisi contro le ultime trincere, per l'estrema battaglia, per tutta la vittoria, pel trionfo della giustizia e della eguaglianza, per la gloria felice della libertà e dell'amore.

Banzai! ed al nemico non sia tregua in nessun tempo, in nessun luogo, mai!

Avanti! è la voce che sale dalle dodici tombe violentemente dischiuse avantieri dal boia: ed è voce che rasserena le fronti, asciuga le lacrime, sorregge la fede, stimola ed accende la speranza e l'ardire: la rivoluzione è in marcia, le forche non l'arresteranno.

Banzai!

STENKO RAZINE.